



BOLOGNA Spettacoli

CULTURA / SOCIETÀ



«I teatri si salvano abbattendo gli steccati»

La ricetta di Michele Trimarchi, economista della cultura: «Basta con le etichette»



Michele Trimarchi è, a lato, fiamme sul sipario. Il rischio d'incenerimento del sistema è concreto

tura è un lavoro artigianale dove però nessuno deve sentirsi nobile e autocertificato».

Il passaggio, peraltro contrastato all'ert, è la soluzione al problema?

«La dimensione più grande consente di ottimizzare le risorse e non ne ravviso alcuna fragilità però poi bisogna scegliere tra due opzioni: salvare il salvabile oppure porsi la domanda campale: adesso che si fa? Siamo in un mondo nuovo, entro un nuovo paradigma, vogliamo esplorare, essere curiosi? Con quali teatri vogliamo relazionarci? Come vogliamo spremere le competenze di cui siamo dotati abbattendo i campanili? Nelle guerre ci si perde tutti».

Però resta il nodo finanziario...

«Le regole del finanziamento vanno riconsiderate integralmente sapendo che quelle nazionali saranno sempre meno. Per cui diventa più utile negoziare con i governi locali incentivando l'apporto dei privati che può essere anche quello di piccole imprese che danno denaro e servizi in cambio di qualcosa. In America l'80% delle donazioni viene dal territorio mentre da noi si sono snobbate le comunità urbane forse ritenendole ignoranti».

Quant'è alto il rischio di default?

«Il giorno in cui saltasse un tappo del sistema l'epidemia colpirebbe tutti gli organi. È venuto dunque il momento di toccare davvero le regole, sapendo peraltro che la cultura va avanti nonostante tutto. I fermenti sono frutto di un'urgenza espressiva che abatterà anche la pigrizia progressiva che è stata tra le cause, per esempio, del ritardato crollo dell'Arena».

di LORELLA BOLELLI

LO DICEVA GIÀ' Guccini: Bologna è una vecchia signora dai fianchi un po' molli. Michele Trimarchi, professore di Economia della Cultura sotto le Due Torri, conferma l'inflaccidimento da prolungata assenza di esercizio (fisico, cerebrale?) ma si dimostra anche ottimista sulle possibilità di recupero del tono. Nonostante un panorama francamente desolato con emergenze (Comunale, Arena del Sole) che bussano freneticamente per una soluzione all'interno di un orizzonte normativo che la legge 112 ha, almeno all'apparenza, profondamente modificato.

E' così?
«Ma no, è l'ennesimo passaggio rituale che si ripete ogni 5-10 anni senza però che nessuno voglia veramente ridisegnare il mercato culturale. Da economista dico che il si-

IL NODO FINANZIARIO «Lo Stato darà sempre meno Vanno privilegiati i progetti sulle istituzioni mummificate»

stema ha abusato di regole lasche e permissive e con un Fus che non ha premiato la varietà dei programmi ma solo il carico previdenziale e quindi ha incentivato la sovroccupazione».

Adesso però le regole cambiano e anche il nostro teatro lirico è alle prese con un piano da lacrime e sangue...

«Ma non è l'introduzione della norma dimensionale delle alzate di sipario a sovvertire un andamento. È una pezza messa su una falla gigantesca. La legge 112 è necessaria ma non sufficiente. Il problema vero sono le etichette che continuano a perdurare: qui si fa lirica, là si

fa prosa. Le etichette sono una zavorra che ci rende vittime di un'eresia nominalistica. Non vanno finanziati le istituzioni ma le attività e i meccanismi distributivi. La definizione dei teatri è irrilevante».

La deregulation che lei propone che vantaggi darebbe?

«Bisogna che Stato, Regione, Comune si parlino tra loro e ragionino sui progetti, sull'impatto sociale e sul fabbisogno di infrastrutture e servizi. La domanda di teatro nonostante la crisi è diminuita pochissimo, l'attività di palcoscenico è gradita ma non va mummificata».

Concretamente come si fa?

«Comunicando alla città quant'è bello il teatro musicale senza sberleffiare i generazionali. All'estero con il dialogo si corteggia il pubblico nuovo. Bernstein diceva che quando in sala partiva un applauso

al momento sbagliato lui era contento perché significava che c'era nuova linfa in platea. Essere sempre gli stessi è deprimente ed è contrario all'interesse di tutti. E non esiste musica classica e contemporanea, ma musica d'arte e non d'arte. La prima deve diventare il pane quotidiano per tutti. Non è necessario usare un linguaggio a buon mercato o studiare, al contrario, un qualche effetto speciale per abbondare il gonzo di turno. Oggi la società è coltissima».

E' un problema di dialogo in-ferrotto anche la stato in cui versa lo Stabile cittadino?

«Per l'Arena esistono responsabilità precise tra coté politico, artistico e gestionale: non si può scoprire il crac in un giorno. L'immagine che mi viene in mente è quella di un medico che allunga la vita a un malato terminale solo perché spira dopo il cambio-turno. Gestire la cul-



I Filarmonici in concerto: suoneranno il 31 al Comunale e il 1° gennaio in Montagnola

op. Ansaloni, già alle 11 della mattina di Capodanno (con replica alle 17) saranno sotto la tensostruttura dello Spazio Verde della Montagnola per offrire un concerto dal programma accattivante per adepti e neofiti. Sullo stile dell'evento che dal 1873 (ma con continuità dal 1939) infiamma la

IL CONCERTO DOPPIA ESIBIZIONE IL 1° GENNAIO IN MONTAGNOLA

Il Capodanno con i Filarmonici

Sala d'Oro del Musikverein di Vienna, quest'anno anche Bologna ha voluto celebrare l'inizio del 2014 con la novità di questo appuntamento offerto da Antoniano e Arci all'interno del cartellone municipale **BO ON - Bologna si accende**. È la prima volta - conferma Emanuele Benfenati, 'spalla' dell'orchestra del Comunale e presidente dei Filarmonici - che facciamo la 'lunga' tra ultimo e primo dell'anno ma ben venga se il *tour de force* serve a regalare un'ora e mezza di buona musica e magari ad affezionare al genere anche persone che a teatro non sono mai venute».

LA SCALETTA di mercoledì

comprende alcuni brani già presentati la sera prima come il *Diver-timento K 138* di Mozart, *L'ouverture del Barbiere di Siviglia*, *Arabesco*, il valzer composto dal violinista Paolo Mora che sarà anche tra gli esecutori, l'immane *Danubio Blu* di Strauss. Ma la sostituzione delle due voci soliste, i baritoni Bruno Pratico e Marco Bussi, con il flauto di Marco Coppi, ha fatto virare la restante scelta su un repertorio che esalti la presenza in organico di questo strumento. Ecco dunque *L'ouverture della Suite in Si minore n. 2* di Bach la cui vivace *Badinerie* finale giungerà familiare a ogni orecchio per l'uso corrente come suoneria di molti telefonini. Dal barocco e dal classico

si arriva poi al moderno con i quattro brani di Nino Rota, riarrangiati dal contrabbassista segretario dei Filarmonici, Paolo Taddia, che ha riscritto le partiture per archi e fiati delle colonne sonore di *Amarcord*, del *Padrino*, del *Gaupardo* e di *Otto e mezzo*.

AL CONCERTO si affianca una proposta enogastronomica in collaborazione con "I Portici Hotel" di via Indipendenza 69 dove sarà possibile pranzare al prezzo di 40 euro comprendenti anche l'ingresso che invece, solo col brindisi, costa 10 euro. Info: oggi, lunedì e martedì dalle 9 alle 18 ☎ 051 19984190.

l. bo.